

nelle guerre africane da Annibale Cartaginese. Ma indi ripiglia che Diodoro confonde i luochi onde egli non può retamente giudicare di qual Altano parlasse. Quindi soggiunge che Proclo nel suo Epitome De Oraculis, il quale asserisce, che segnatamente parla di questo Altano, vicino a Morgeto, dice che fu distrutta da Siracusani aiutati da non piccola moltitudine di Barbari. Ma cercando appresso di conciliare, le dette opinioni, che sembrano fra di loro differenti cioè di Diodoro, e di Proclo soggiunge che non di meno l'uno, e l'altro potrà essere che dicano il vero, poiche anticamente le guerre erano quasi continue, e senza esprimere con maggior distinzione come ciò procedere potesse ripiglia il discorso con dire che i sopradetti ragionano delle prime ruine, e non delle ultime da 300 anni in quà e similmente senza esplicare come il sopradetto avvenisse, ò intendere si debbia. Viene però con qualche maggior distinzione, e chiarezza raccontato dall'Autore della descrizione manoscritta di S. Giorgio e Polistena benché in parte anche discrepante dal Marafioti, mentre dice, che fu primieramente da Annibale Cartaginese

distrutta, secondo Diodoro nel terzo libro delle guerre Africane quando Ameneo et Amilcare Capitani del d.o s'incamminarono all'espugnazione di Locri, e che essendo stata riedificata, e rihabitata da medesimi Cittadini fù di nuovo distrutta dal crudel Totila Rè de Goti all'ora quando per le pianure di sotto passava alla ricuperatione dell'Isola di Sicilia, mentre fastoso d'havere con la numerosità del suo esercito devastate le popolose Provincie sottoposte al suo Impero presso che infinite Città. Posto il giogo à più nationi straniere e conquistati tutti i luochi all'ora con titannico dominio signoreggiati da Peremondo, et Ameneo Capitani di Belisario non si ritennero fino a tanto, che tra il numero delle ruinate Terre non contasse anche quella della Città d'Altano, che con la demolitione degli edificij fe parimente perdita dell'antico suo nome, chiamandosi poi Casegliano cioè à dire Case ridotte al piano, ò à terra, ma benché fusse poi sotto questo altro novello nome di nuovo riedificato, ultimamente quando i Francesi afflissero così atrocemente il Regno di Nap. e mandarono à filo di spada molte habitazioni della Calabria,

Altano, ò sia Casegliano pati l'estremo suo eccidio che per le diverse cadute reso molto infeudito e mancante nelle forze, non potendo ritornare al suo primo vigore rimase totalmente qual Cadavere desolato. Et in questi tempi s'avanzò con la perdita d'Altano la Terra di S. Giorgio all'ora d.o Morgeto, perche i miseri avanzi di quella Città sconfitta sperimentata maligna l'influenza di quel Cielo, si ricoverarono sotto la benignità del Morgetio».

Note:

¹ BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI, Sezione manoscritti, ms. XV.4.7 (44): S. Giorgio, ff. 82-88.

² GIOVANNI RUSSO, *San Giorgio nella relazione del 1669 redatta dal tabulario Domenico Antonio Sabatino ed inviata al consigliere d. Tommaso Caravita*, in «L'Alba della Piana», settembre 2017, pp. 17-20.

³ GIROLAMO MARAFIOTI, *Croniche et antichità di Calabria. Conforme all'ordine de' testi greco, & latino, raccolte da' piu famosi scrittori antichi, & moderni, oue regolarmente sono poste le città, castelli, ville, monti, fiumi, fonti, & altri luoghi degni di sapersi di quella prouincia. ... Dal r.p.f. Girolamo Marafioti da Polistina teologo, dell'Ord. de Min. Osservanti. In Padoua: ad istanza de gl'Vniti, 1601.*

I racconti di Don Micuccio...

FURTO INUTILE

Domenico Cavallari

A metà del 1950 fui chiamato a visita medica specialistica per l'Aviazione a Napoli.

Era la fine di luglio e lo "zibibbo" a *Pescàno* era già buono da mangiare.

Confezionai un cestino di vimini con l'uva profumata, perché a Napoli viveva un maropatese, mezzo parente, don Gabriele Gatto, che aveva un po' di terreno a *Pescàno* e che avevo visto in quella contrada, poco tempo prima.

Prima di partire mi aveva detto: «*Quando arrivi a Napoli, vieni a trovarmi, perché ti posso ospitare...*» e pensai di fargli un omaggio con lo zibibbo, che noi avevamo in quantità, sia nero sia bianco.

Giunto a Napoli, la sera prima di passare la visita militare, andai a trovarlo, gli offrii lo zibibbo che lui gradì molto e mi ospitò a cena e anche per la notte.

La mattina seguente andai a Posillipo di Napoli, passai la visita attitudinale e, con un po' di anticipo, andai alla stazione ferroviaria di Mergellina, per prendere il treno per Gioia Tauro.

Il cestino vuoto di vimini, un po' rotto da un lato, mi dava fastidio e pensai di fare uno scherzo ai ladruncoli napoletani.

Misi, non visto, delle pietre fino a riempirlo; legandolo poi con lo spago lo poggiai vicino ad un sedile sul marciapiede della stazione.

Mi sistemai poi ad una certa distanza e, dopo un po' vidi due giovanotti interessati ... al cestino civetta.

Uno di essi lo afferrò e si mise a correre, scomparendo nel sottopasso, seguito dal suo compare.

Quando aprirono il cestino ... avrei voluto vedere le loro facce!

